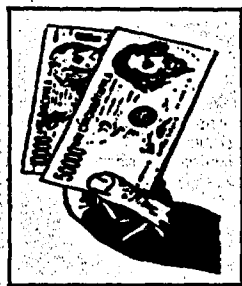


**Questione morale**



**Il ministro della Giustizia raggiunto da un avviso di garanzia lascia il suo posto nell'esecutivo e dice quasi un addio al partito «Ho scelto in solitudine, capitemi. La vecchia politica è morta» La decisione motivata in tre lettere a Scalfaro, Amato e al Garofano**

# Martelli abbandona Psi e governo

## Accusato dai giudici si dimette: mi difenderò da semplice cittadino

Claudio Martelli, raggiunto da un avviso di garanzia per concorso in bancarotta, si è dimesso dall'incarico di Guardasigilli, e in una lettera al Psi pronuncia un «arrivederci» che pare un addio. Doppie dimissioni, dunque, e fatto compiuto: «Ho scelto in solitudine, cercate di capire», ha spiegato agli amici di Rinnovamento. «La vecchia politica è morta - dice Martelli - Mi difenderò da semplice cittadino».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Claudio Martelli abbandona i disastri ormezzati del Psi, e si avvia verso un guado che appare, al momento, di assoluta solitudine umana e politica. Sotto la spinta di un avviso di garanzia per concorso in bancarotta, l'ex difensore di Craxi, l'uomo-simbolo del tentato rinnovamento socialista abbandona il ministero della Giustizia, e abbandona il partito. Come un contrappasso, si allungano su di lui le stesse ombre giudiziarie dalle quali voleva riscattare la bandiera del Psi. L'ex guardasigilli si protesta innocente, e nello stesso tempo prende atto che a via del Corso non esistono le condizioni per quella «catarsi politica» che aveva spesso invocato. Si è aperta una frattura che completa la tragedia politica del Garofano. A seconda degli esiti dell'Assemblea nazionale socialista, che comincia in ogni caso oggi pomeriggio all'hotel Ergife, questa frattura potrà ampliarsi, e altri potrebbero seguire Martelli, in un'avventura che oggi appare davvero disperata.

ed è stato consegnato al guardasigilli da due sottufficiali della Guardia di finanza. Martelli lo aspettava. La sera prima il suo capo di gabinetto, la dottoressa Livia Pomodoro, aveva chiamato la procura di Milano per far sapere ai magistrati che il ministro era pronto ad essere ascoltato sulle vicende di Tangentopoli. Ieri mattina, è giunta in risposta una telefonata con la quale la Procura comunicava che era già in arrivo l'avviso di garanzia: concorso in bancarotta, un'ipotesi di reato che mette in connessione Claudio Martelli col conto intestato a Larini e col crack del Banco Ambrosiano.

A modo suo il procuratore di Milano, Saverio Borrelli, aveva già fatto capire lunedì scorso che qualcosa di grosso era nell'aria. Rispondendo a Bossi che profetizzava misure giudiziarie in arrivo per un'altra carica dello Stato, il magistrato aveva smentito così: «Se per alte cariche dello Stato si intendono il presidente della Repubblica, i presidenti della Camera e del Senato e il presidente del Consiglio, la notizia è destituita di ogni fondamento». Riletto oggi, quel comunicato è come se significasse: non garantisco lo stesso per le altre cariche dello Stato. Certamente i martelliani interpreta-

no così quelle parole che solo tre giorni fa non erano sembrati tanto gravide di novità spiacevoli. Già l'altra sera l'allarme era molto alto al Quirinale e a Palazzo Chigi, mentre Claudio Martelli, ieri mattina racconta chi l'ha visto, sembrava tranquillo. Ai suoi fedelissimi, preoccupatissimi per la grandinata di voci senza controllo, aveva fornito

una versione rassicurante, come chi è davvero convinto di avere in mano le carte per dimostrare la propria estraneità a tangenti e affari loschi. Saputo dell'avviso di garanzia, ieri mattina Martelli ha agito in fretta, da solo e senza consultare i suoi compagni di strada, come d'altra parte gli è capitato spesso di fare nelle ultime settimane. Ha parlato con

Giuliano Amato, per dirgli delle dimissioni imminenti. Poi ha preso carta e penna e ha messo giù un comunicato e tre lettere: la prima a Scalfaro, la seconda al presidente del Consiglio, l'ultima (poi resa pubblica) a Paolo Vittorelli, il presidente dell'Assemblea nazionale del partito. Il comunicato è l'annuncio delle dimissioni da Guardasigilli. La lettera al

Psi è invece una sorta di manifesto politico, che ha provocato il giallo del giorno: «Non parteciperò ai lavori dell'Assemblea - c'è scritto - né d'ora in poi, alla vita del partito socialista in cui ho militato per più di vent'anni. Nulla e nessuno mi obbliga a questa scelta dolorosa, se non la mia coscienza e un disagio divenuto insopportabile». È l'annuncio

delle dimissioni dal Psi, anche se la missiva si conclude con un «arrivederci», giustificando così la ridda di interpretazioni che è continuata per ore ed ore. Martelli va via per sempre o semplicemente si astospende dal Garofano? La risposta non la conoscevano nemmeno i suoi amici più intimi. Fino a quando, verso le 18,30, una delegazione di Rinnovamento è andata al ministero di grazia e Giustizia, dove Martelli è rimasto gran parte della giornata, sbrigliando le ultime incombenze prima del passaggio di consegne. Dall'incontro è scaturito un comunicato di solidarietà che accredita all'ex ministro un «consequente arrivederci ai socialisti». Ma sembra davvero un modo escogitato da Manca, Di Donato e gli altri, per addolcire, almeno temporaneamente, una scelta che si sembrava irreversibile. «Dovete scusarsi se non vi ho avvisato - ha detto un Martelli ancora sotto choc ai suoi amici - Ma rendetevi conto che su un argomento simile non potevo fare un dibattito. Sono decisioni che vanno prese in solitudine».

litica e di governo: Martelli ricorda le «leggi e iniziative importanti» che ha promosso (cita quella sull'immigrazione), rivendica la sua attività «senza risparmio e con risultati da tutti conosciuti» nella lotta contro la mafia, e il suo sodalizio con Giovanni Falcone. È sicuro di poter dimostrare la sua innocenza, e si è dimesso, spiega, perché «nessuno possa mai dubitare che l'incarico di ministro serva ad una difesa privilegiata».

Poi c'è il versante del partito. Nella lettera al Psi, dopo aver spiegato le ragioni del suo disagio, Martelli prosegue: «Vi auguro di trovare l'energia e il coraggio del radicale rinnovamento necessario al Psi e a tutti i partiti democratici che vogliono contribuire alla ripresa nazionale e alla rinascita della Repubblica su nuove basi e con nuove regole. Rivoglio il mio saluto fraterno alle migliaia di compagni e compagne che in tutti questi anni hanno creduto nelle nostre buone ragioni e si sono impegnati per le nostre buone e giuste cause. Da loro non mi separerò certo. A loro, a tutti i democratici italiani, all'opinione pubblica che ci ha sostenuto quando era giusto e criticato quando era necessario dico semplicemente arrivederci».

### LETTERA AL PSI

#### «Una scelta dolorosa imposta da un disagio insopportabile»

Cari compagni non parteciperò ai lavori dell'Assemblea Nazionale né, d'ora in poi, alla vita del partito socialista in cui ho militato per più di vent'anni.

Nulla e nessuno mi obbliga a questa scelta dolorosa se non la mia coscienza e un disagio divenuto insopportabile.

Vi auguro di trovare l'energia e il coraggio del radicale rinnovamento necessario al Psi e a tutti i partiti democratici che vogliono contribuire alla ripresa nazionale e alla rinascita della Repubblica su nuove basi e con nuove regole.

Rivoglio il mio saluto fraterno alle migliaia di compagne e di compagni che in tutti questi anni hanno creduto nelle nostre buone ragioni e si sono impegnati per le nostre buone e giuste cause. Da loro non mi separerò certo. A loro, a tutti i democratici italiani, all'opinione pubblica che ci ha sostenuto quando era giusto e criticato quando era necessario dico semplicemente arrivederci.

La storia di un foglietto trovato tra le carte di Gelli. In ballo 7 milioni di dollari del «conto protezione»

## Così Larini l'ha coinvolto nel crack Ambrosiano

Rispunta il fantasma di Roberto Calvi e la torbida vicenda del crack dell'Ambrosiano si intreccia con l'inchiesta «Mani Pulite». I magistrati titolari delle due inchieste hanno firmato congiuntamente due informazioni di garanzia per Claudio Martelli e Bettino Craxi. Entrambi, sulla base delle confessioni di Silvano Larini, sono accusati di concorso in bancarotta.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il procuratore Borrelli tace. La notizia di un'informazione di garanzia per Claudio Martelli è certa, lo stesso l'ha confermata, ma il procuratore della Repubblica di Milano si limita a dire: «Se lo afferma il ministro sarà vero. Non intendo aggiungere una parola di più». Alle tre del pomeriggio le agenzie di stampa avevano già diramato le dichiarazioni del Guardasigilli che annunciava le sue dimissioni. Una decisione immediata, maturata in poche ore: aveva

l'accusa di bancarotta per il crack dell'Ambrosiano. Adesso il segretario socialista e il suo ex difensore rischiano condanne che arrivano a vent'anni di reclusione, se l'accusa di bancarotta verrà provata.

Come si è arrivati al botto finale? Il filo conduttore parte da molto lontano. Bisogna tornare agli anni oscuri del crack dell'Ambrosiano e a due foglietti, trovati nella villa di Licio Gelli, a Castiglione Fibocchi, nell'ottobre del 1981. Uno era un appunto dattiloscritto, con gli estremi del conto corrente numero 633369 «Protezione», custodito presso l'Ubs di Lugano, attribuito a Claudio Martelli per conto di Bettino Craxi. Su quel conto, si legge «in data 28.10.1980 è stato accreditato dal dottor Roberto Calvi per la sigla dell'accordo con l'Eni fatta dal dottor Fiorini, la somma di 3.500.000 dollari». Alla firma dell'atto, che avverrà il 20.11.1980 che sarà fatto tra il dottor C.R. (Calvi Roberto

ndr) e D.D.L. (Leonardo Di Donna, allora vicepresidente dell'Eni, ndr) sarà versato un altro importo di 3.500.000 dollari. Ma negli archivi del venerabile i finanziari sequestrano un altro appunto, contenuto nella busta numerata 21 e acquisito agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Era una grossa busta d'archivio, con una scritta che la catalogava sotto il nome di Claudio Martelli. Dentro c'era un'altra busta, con un indirizzo

annotato a mano: «127 - personale - urgente». Conteneva un bigliettino con una precisa indicazione: «Ubs Lugano - 633369 «Protezione». Larini ha confermato la storia di quell'appunto, appartenuta finora alla leggenda. È la storia di una passeggiata fatta da tre vecchi amici nel centro di Milano. Sono Larini, Craxi e Martelli. Il segretario del Garofano dice a Larini che ha bisogno di appoggiarsi a quel conto per un'operazione bancaria. Larini fornisce il numero del conto



e Martelli prende un appunto. Lo chiude in una busta e scrive l'indirizzo: «127, personale urgente». Più tardi gli inquirenti accetteranno che Licio Gelli occupava la suite numero 127 tra le carte del venerabile troveranno quel foglietto. Il resto è già noto, Larini, che ha ammesso di essere stato l'instigatore del conto «Protezione», dice di aver notato che era stato effettuato un versamento da vertigine, 7 milioni di dollari depositati in due tranches. Ne chiese spiegazione a Craxi e Martelli che gli dissero che era tutto normale, il frutto di una partita di giro con l'Ambrosiano. La verità, che solo ora sembra emergere e che svela un mistero gelosamente custodito per 11 anni, è invece un'altra: quei 7 milioni erano il prezzo pagato da Roberto Calvi al Psi per avere ottenuto un prestito di 50 milioni di dollari da parte dell'Eni per la disastrosa cassa del Banco Ambrosiano. Una complessa operazione fatta facendo circolare il denaro attraverso numerosi istituti di credito. La questione, sepolta e archiviata dalla magistratura romana, era rimasta sospesa per uno stralcio ancora aperto dell'inchiesta milanese sull'Ambrosiano. Da 11 anni si attendeva il benestare della magi-

stratura elvetica e lo sblocco della documentazione sul conto custodito dall'Ubs. Nel frattempo Martelli aveva ottenuto dichiarazioni liberatorie da parte della banca svizzera, che confermavano la sua estraneità al conto «Protezione». A fine dicembre erano giunte le notizie di un avviso di garanzia per Martelli, legato a questa vecchia vicenda. Sembrava un polverone sollevato ad arte, proprio nel momento in cui la magistratura stilava il primo atto d'accusa contro Bettino Craxi. Poi altre conferme dalla Svizzera, legate alla vicenda del finanziere Florio Fiorini, arrestato dalla magistratura elvetica. Una lettera indirizzata da Fiorini al suo avvocato parlava ancora del conto Protezione e indicava Larini come instigatore e Martelli e Craxi come beneficiari. Era seguita una pioggia di smentite, infine il racconto finale di Larini, che sembra squarciare definitivamente il velo sulla storia, confermando sospetti che durano da più di un decennio.

In queste ore si attende a Milano l'arrivo di Claudio Martelli, che sarà ascoltato, su sua richiesta, dai magistrati di «Mani Pulite», e dai pm dell'inchiesta sull'Ambrosiano, Pierluigi Dell'Osso.

### LE INDAGINI

A Ginevra lunghissimo interrogatorio dell'ex manager dell'Eni

## Fiorini racconta a Di Pietro i segreti del «conto protezione»

DAL NOSTRO INVIATO  
VLADIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. Il bulbone del conto «protezione» è esplosivo con conseguenze devastanti. Chi, come hanno sempre detto i giudici, incassò tangenti da Roberto Calvi, contribuì al crack dell'Ambrosiano e per questo deve essere accusato di concorso nella bancarotta del noto istituto di credito milanese. L'accusa contro Claudio Martelli è proprio questa. Ma forse, non è finita e c'è dell'altro. Silvano Larini ha dunque parlato e spiegato che lui era il titolare del conto aperto presso l'Unione di banche svizzere di Lugano, aggiungendo poi di aver trovato sopra, un giorno, ben sette milioni di dollari: una cifra colossale. Era il compenso che Roberto Calvi aveva versato ai socialisti che erano riusciti a fargli ottenere un «prestito» di 50 milioni di dollari dall'Eni, nel disperato tentativo di risolvere le sorti della propria banca. Quei 50 milioni

di dollari erano stati materialmente pagati, «estero su estero», da Florio Fiorini, l'ex manager dell'Eni ora in carcere a Ginevra per il fallimento della Sasea e della De Angeli Frua. Se Larini ha già parlato e continua a farlo, Florio Fiorini non è da meno. Ha deciso di collaborare e lo sta facendo, da alcuni giorni, con foga insulata. Ecco perché ieri, a Ginevra, è arrivato il giudice Antonio Di Pietro che conduce l'inchiesta Mani pulite. Con lui c'era il dottor Pierluigi Dell'Osso che invece si occupa del tracollo dell'Ambrosiano, due magistrati volevano ascoltare i diversi racconti di Florio Fiorini. Già perché le cose da precisare e da chiarire sono, come si sa, più d'una. Di Pietro e il collega Dell'Osso sono giunti alle 14,50 nella parte vecchia della città dove si trova il palazzo di Giustizia, accompagnati da una scorta eccezio-

nale. Traffico bloccato su una strada di grande transito, macchine della polizia accantonate davanti alla «Croma» blindata del magistrato di Milano, e poi altre due auto piene di «este di cuoio» della polizia svizzera che si sono attestate, protette dai giubbetti antiproiettili, intorno a Di Pietro e a Dell'Osso quando i giudici sono scesi nel cortile detenuti del palazzo di Giustizia. Gli agenti, che si tenevano in comunicazione radio continua con il comando, impugnavano spaventosi fucili a «pompa», quelli tiptici della polizia americana. È stata una scena che ha lasciato alibiti i passanti che sono rimasti a guardare lungo la via Chaudronnier, qualcosa di mal visto neanche ai tempi del processo contro Licio Gelli.

Di Pietro e Dell'Osso sono stati subito introdotti nell'ufficio del giudice istruttore Jean Louis Crochet, dove Florio Fiorini si trovava già in attesa, elegantissimo nel solito vestito grigio con cravatta blu. In quella stanza, si sono dunque seduti intorno ad un tavolo Antonio Di Pietro, Pierluigi Dell'Osso, il giudice Luigi Orsi che si occupa del fallimento De Angeli Frua, Jean Louis Crochet e due avvocati di Fiorini: Marc Bonnani e Vincenzo Marrone arrivati da Roma nei giorni scorsi. Fiorini ha subito cominciato a rispondere alle domande e l'interrogatorio è andato avanti fino a tarda sera anche se alle 18 in punto, come è consuetudine a Ginevra, il gran portone del palazzo di Giustizia è stato fatto chiudere. Che cosa vogliono sapere Di Pietro e Dell'Osso da Fiorini? Larini ha parlato e dunque cosa può raccontare di più l'ex manager Eni? Molte e molte cose. Intanto può offrire interessanti riscontri ai particolari spiegati dal «cassiere» e amico di Craxi e poi può anche avere deciso di raccontare alcune altre storie di «tangenti» di quando era «imperatore» dei miliar-

di dell'Eni. Formalmente, l'interrogatorio, a causa della rogatoria svizzera, avrebbe dovuto occuparsi soltanto del fallimento De Angeli Frua. Ma se il giudice Orsi ha chiamato anche Di Pietro e Dell'Osso, vuol dire che altre grosse cose bollono in pentola. Intanto una che, per ora, circola soltanto come voce attendibile e che diamo con il beneficio dell'inventario: è cioè che Roberto Calvi, prima di sparire nel nulla ed essere poi ritrovato impiccato a Londra sotto il ponte dei Fratelli Neri, avrebbe trascorso una lunga serata insieme a Florio Fiorini in una bella villa sul lago Lemano. A quella cena sarebbero stati presenti anche due noti banchieri svizzeri. Fiorini ha deciso di raccontare a Di Pietro qualcosa che Calvi spiegò e raccontò quella sera? Non è improbabile. D'altra parte, dopo quel che ha detto Larini, Fiorini ha tutto da guadagnare nel confessare tutto quel che sa. Ha sempre detto

che acquistò la Sasea perché un banchiere di Lugano lo ricattava con la minaccia di rivelare quello che aveva visto «passare» sul conto «protezione» a Lugano. Quindi, quel banchiere sapeva che Fiorini conosceva alla perfezione i movimenti effettuati sul conto di Larini, notoriamente Licio Gelli ne era al corrente e in casa sua fu trovato un ormai celeberrimo appunto in questo senso) nella «disponibilità di Claudio Martelli per conto del segretario del Psi Bettino Craxi». Il confessare tutto da parte di Florio Fiorini si spiega, appunto, con il tentativo di alleggerire la propria posizione nei confronti della bancarotta Sasea.

Intanto, materialmente, i movimenti del conto «protezione», sono stati consegnati ai giudici milanesi? Non ancora. Ieri, l'avvocato John Rossi di Lugano, legale di Larini che si era opposto per conto del proprio cliente alla liberalizzazio-

ne delle carte, ha avuto un lungo incontro con l'avvocato Libero Bovio che difende appunto Larini. Bovio, a quanto si è saputo, si era presentato con una «delega» del proprio cliente nella quale in pratica si diceva a John Rossi: avvocato, racconti tutto perché ho deciso così. Ma Rossi, invece, non ha mollato niente di quello che gli era stato affidato da Larini. Ha detto ieri sera: «Non posso certo consegnare di persona le carte di «protezione» ai giudici italiani. La legge svizzera non me lo permette. È necessario passare attraverso i magistrati di Lugano. Vedremo domani, Di Pietro e Dell'Osso a tarda sera sono poi ripartiti per rientrare in Italia. I due giudici avevano lasciato Milano, come si sa, dopo aver firmato gli «avvisi» per Martelli e per Craxi. La scelta dell'auto, per un viaggio così lungo, era stata provocata dalla nebbia che aveva in parte bloccato tutta una serie di voli.

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

**SHAKESPEARE**

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 13 febbraio  
Otello  
di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000